

VICENTINI NEL MONDO

numero **5**
ANNO 58
2010

THIENE ***abbraccia*** ***gli emigranti***

La Targa d'oro
ai lusianesi
della funivia
del Monte Bianco



Periodico dell'Ente Vicentini nel Mondo
Direzione, Redazione, Amministrazione
via Montale, 27 (Zona Pomar) - 36100 Vicenza
Tel. 0444 325000-994851 - Fax 0444 528124
E-mail: info@entevicentini.it - <http://www.entevicentini.it>
Tiratura copie n. 2.700
MANOSCRITTI E FOTOGRAFIE NON SI RESTITUISCONO

Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, CNS Vicenza
Poste Italiane - PP - **Economy** - Aut. n. SMA NE/VI/137/2007
du 27/06/2007

La 12^a FESTA ITINERANTE. Tradizionale

THIENE ACCOGLIE CON



Il saluto del presidente dell'Ente Vicentini Giuseppe Sbalchiero



Sfilata di emigranti tra gonfaloni, stendardi e bandiere

appuntamento con i vicentini all'estero

AMORE GLI EMIGRANTI

Impegnati 12 Comuni. La sfilata per il centro storico. La messa in Duomo. Le parole delle autorità per quanti hanno onorato con il loro impegno la terra natia lontano da casa e dagli affetti più cari.

Calda e festosa l'accoglienza di Thiene agli emigranti, ex emigranti e cittadini che hanno partecipato alla 12^a edizione della Festa Itinerante dell'Emigrante, organizzata dall'Ente Vicentini nel Mondo in collaborazione con la locale Amministrazione comunale e con il supporto dei Comuni di Breganze, Caltrano, Calvene, Chiuppano, Fara, Lugo, Marano, Montebelluna, Precalcino, Salcedo, Villaverla e Zanè.

Il tradizionale appuntamento annuale con gli emigranti vicentini e con coloro che dopo anni di lontananza dai luoghi di origine vi hanno fatto definitivamente ritorno è stato programmato quest'anno in anticipo rispetto alle date delle precedenti edizioni per concedere maggior spazio ai Comuni della nostra Provincia per la partecipazione ad altri due importanti avvenimenti quali la Giornata dell'Emigrante di Lusiana, programmata per la prima domenica di agosto e la Giornata Regionale dell'Emigrante, organizzata dalla Regione Veneto, la cui celebrazione è stata sin dalla prima edizione fissata per l'ultima domenica di agosto.

Molto numerosi i partecipanti che si sono ritrovati in Via Vanzetti per la formazione del corteo aperto dal Corpo Bandistico Città di Thiene, seguito dal gruppo delle autorità, dai Sindaci di numerosi Comuni del territorio vicentino e da diverse Associazioni.

La sfilata si è snodata per tutto il centro storico e, dopo la deposizione di una corona d'alloro al Mo-

numento ai Caduti da parte del Presidente dell'Ente Vicentini Giuseppe Sbalchiero e del Sindaco di Thiene Maria Rita Busetti, presso il Duomo si è celebrata la Santa Messa.

Presso il Padiglione Fieristico, dove successivamente i partecipanti si sono trasferiti, numerose sono state le autorità che hanno voluto porgere il loro saluto.

L'Assessore regionale alle Politiche dell'Identità Veneta, Protezione Civile e Caccia Daniele Stival, l'Onorevole Manuela dal Lago, l'Onorevole Daniela Sbröllini, l'Europarlamentare Mara Bizzotto, l'Assessore provinciale Maria Nives Stevan per la Provincia di Vicenza, il Consigliere Raffaele Colombara per il Comune di Vicenza, il Sindaco di Thiene Maria Rita Busetti e il Presidente dell'Ente Vicentini nel Mondo Giuseppe Sbalchiero hanno rivolto un deferente benvenuto e manifestato il loro riconoscimento a coloro che in terra straniera hanno saputo e attualmente sanno onorare con il loro impegno e con il loro lavoro l'immagine della terra vicentina e veneta. Anche in questo dodicesimo appuntamento il pranzo ha costituito una occasione di piacevole incontro fra i protagonisti dell'esodo che in passato ha pesantemente interessato il territorio della nostra provincia, contribuendo a rafforzare i legami fra persone che hanno condiviso il trauma della forzata dipartita dai luoghi di origine e che lasciano come eredità ai loro figli un prezioso bagaglio di valori e di principi che si

auspica possano mantenere forti e vitali nel tempo i legami con la terra d'origine.

L'intrattenimento musicale ha contribuito a dare un tono di festosa allegria, soprattutto durante l'esecuzione di brani che hanno coinvolto molti fra i presenti che in coro hanno ripercorso motivi musicali propri dell'indimenticato periodo della emigrazione.

A conclusione di una giornata che si è confermata ancora una volta di notevole gradimento per coloro che sono intervenuti, è stata consegnata la stampa, opera del Maestro Galliano Rosset, raffigurante i monumenti più significativi degli 11 Comuni che, oltre a Thiene, hanno direttamente collaborato con l'Ente Vicentini all'organizzazione e alla realizzazione dell'iniziativa.

Un particolare ringraziamento, oltre a Thiene Comune ospitante, va anche alla Parrocchia e alle Associazioni e agli Enti che hanno offerto la loro preziosa collaborazione (Corpo Bandistico Città di Thiene, Pro Loco, Associazione Alpini, Protezione Civile, Corpo dei Vigili Urbani, Croce Rossa) e all'Associazione Comercianti grazie alla quale per una settimana, presso le vetrine di numerosi negozi, sono state esposte fotografie d'epoca tratte dall'archivio fotografico del nostro Ente, con la finalità di offrire all'opinione pubblica la visione di intensi e significativi momenti vissuti dai nostri emigranti.

Gabriele Zanetti



Davanti al Castello Colleoni per l'alzabandiera



La Santa Messa all'interno del Duomo di Thiene



Gli interventi delle autorità: da sinistra Martino Bonotto - Assessore Provinciale, Maria Nives Stevan - Assessore Provinciale, Daniela Sbröllini - Deputato, Daniela Stival - Assessore Regionale, Maria Rita Buseti - Sindaco di Thiene, Giuseppe Sbalchiero - Presidente Ente Vicentini nel Mondo - Mara Bizzotto Europarlamentare.



La deposizione della corona al Monumento ai Caduti

Il sindaco Maria Rita Busetti e
il presidente Sbalchiero in raccoglimento

Il pranzo comunitario



ABBONATEVI a “VICENTINI nel MONDO”

Ricordiamo che il giornale (9 numeri all'anno) viene inviato solo a coloro che verseranno il contributo secondo la seguente tabella. Gli associati ai circoli possono versare la quota alla segreteria del circolo di appartenenza che provvederà in seguito a fare un unico versamento alla sede dell'Ente Vicentini. Per il 2010 le tariffe sono le seguenti:

TARIFFE

EUR 10,00

CAD 15,00 (dollari canadesi)

USD 15,00 (dollari americani)

AUD 17,00 (dollari australiani)

CHF 15,00 (franco svizzero)

MODALITÀ DI PAGAMENTO:

Si prega di inviare tale contributo all'attenzione di

ENTE VICENTINI NEL MONDO

**Corso Fogazzaro 18
36100 Vicenza - Italy**

TRAMITE:

– vaglia postale
– bonifico bancario sul c/c con le seguenti coordinate bancarie:
Banca: UNICREDIT BANCA Agenzia 02057 VICENZA BATTISTI
Codice IBAN:

IT	98	X	02008	11820	000040077089
Paese	Check	Cin	Abi	Cab	Numero conto

codice SWIFT: UNCRIT2BM57

**NON INVIARE ASSEGNI BANCARI O DENARO CONTANTE
INDICARE SEMPRE NOME E INDIRIZZO DEL TITOLARE
DELL'ABBONAMENTO.**

La suggestiva cerimonia di Velo dinanzi alla chiesetta di Santa Maria degli Emigranti

LA TARGA D'ORO AI LUSIANESI DI CHAMONIX E PASSY

Un omaggio a tutti quei coraggiosi emigranti partiti dall'Altopiano per raggiungere il cantiere dove si stava realizzando la funivia del Monte Bianco. Il riconoscimento ritirato da Augusta Tessari Villanova nel ricordo di "chi ci ha lasciato"

Un omaggio ed una celebrazione di quegli emigranti lusianesi partiti dall'Altopiano per raggiungere il cantiere dove si stava realizzando quello che veniva definita "la ottava meraviglia del mondo". Appena terminato il dopo guerra decine di lusianesi erano accorsi per lavorare sulla funivia del Monte Bianco; alcuni sono poi ritornati a Lusiana, alcuni sono andati a lavorare nelle fabbriche piemontesi, altri sono rimasti in Francia creando una piccola comunità lusianese nella valle di Chamonix.

Una comunità, assieme agli altri operai sulla funivia, diventata protagonista di un documentario realizzato dalla scuola media di Passy, "Memorie di operai". Un documento prezioso per i giovani di qua e di là del confine perché esemplificativo delle difficoltà, dei sacrifici, della vita stessa degli emigranti. Emigranti che oggi sono spesso di culture, lingue, colori diversi, ma che soffrono le stesse pene dei nostri emigranti; una emigrazione che il presidente dell'Ente Vicentini nel Mondo Giuseppe Sbalchiero ha sottolineato "dimenticata o volutamente trascurata privando noi e i nostri figli di un patrimonio culturale prezioso".

Memorie di operai; memorie di uomini e donne che hanno contribuito al sogno del conte Dino Lora Totino di collegare Courmayeur a Chamonix con una funivia che avrebbe dovuto attraversare i 5 km di ghiacciai in perenne movimento. Uomini e donne che hanno realizzato quanto progettato dal professore del Politecnico di Torino Vittorio Zignoli, ovvero il famoso "pilone aereo". Uomini che in sette anni realizzarono la funivia affrontando freddo, gelo, mal di montagna e pericoli vari e le loro donne che li attendevano a casa, chi a Lusiana chi nella valle di Chamonix, con

la paura che ai loro uomini lassù a oltre 3.700 metri potesse succedere qualcosa. Uomini e donne che hanno lasciato casa ed affetti per cercare una vita migliore per se stessi e per le proprie famiglie.

"Ero alla ricerca di lavoro e ho saputo del cantiere – ricorda Giuseppe Bergomi – Sono partito con una piccola valigia e, giunto al cantiere, dalla valigia ho estratto la tuta e mi sono messo a lavorare per dimostrare la mia buona volontà. Si stava bene e si era contenti solo per il fatto di avere un lavoro; non si discuteva tanto e tanto meno ci si lamentava".

Molti i clandestini che lavorarono nel cantiere, soprattutto montanari italiani che attraversarono la frontiera scavalcando le montagne a piedi. Attraversamenti fatti di notte o con condizioni climatiche avverse per sfuggire ai controlli come fece Alessio Villanova che scese in Francia da Rifugio Torino con gli sci. Oppure Alberto Mazzaro che venne poi bloccato dalla polizia a Maudane mentre cercava di rientrare in Italia per i funerali del padre.

Lavoro difficile e pericoloso ma ben retribuito con condizioni di lavoro che erano considerate, per il tempo, ottimali. "Le condizioni di lavoro erano difficili, si partiva anche con 60 kg in schiena, si lavorava a 3.800 metri all'aperto e avevamo sempre freddo ma noi eravamo abituati, è la storia di chi vive in montagna," ricorda Walter Girardi.

Molti lavoratori lasciarono le famiglie a Lusiana, "ritornavo a Natale e ad Agosto" spiega Lino Frello. Altri si fecero raggiungere dalle famiglie.

Nella primavera del 2009 nasce l'idea di "gemellare" il progetto francese di raccolta testimonianze a quello degli studenti lusianesi improntato sullo scambio culturale con l'estero. Nel febbraio 2010

alcuni lusianesi assieme all'assessore al sociale Sabrina Passuello sono andati a trovare i loro cittadini rimasti in Francia; a marzo i francesi hanno ricambiato la visita, e raccolto le testimonianze dei lusianesi poi ritornati a casa. Memorie di operai appunto che meritano di essere ricordati perché parte della storia alto-pianese, una storia in cui l'emigrazione fa parte integrante.

Questi emigranti sono stati ricordati e celebrati durante la "Giornata dell'Emigrante" tenutasi, come di consueto, alla Chiesetta di Santa Maria degli Emigranti a Velo di Lusiana domenica 1 agosto.

Vicentini nel Mondo rappresentati dal presidente Giuseppe Sbalchiero, oltre 50 Comuni vicentini, la Comunità Montana Spettabile Reggenza, associazioni d'arma, la Provincia di Vicenza con l'assessore Nives Stevan, la banda di Lusiana e il coro "Eco delle Valli", tutti a commemorare i nostri emigranti. Molti dei quali erano presenti; dall'Australia, dal Canada, dall'Austria, dal Belgio e dalla Francia.

"Una celebrazione doverosa – ha detto dall'altare don Elia Ferro, delegato vescovile all'emigrazione – Doverosa perché la nostra emigrazione è da molti dimenticata disperdendo così una ricchezza di storia e di esperienza rappresentata dai nostri emigranti che si sono stabiliti in tanti paesi del mondo arricchendo noi e le comunità in cui si sono inseriti".

Un'emigrazione che ha svuotato contrade intere, lasciando case vuote e focolari freddi. Un'emigrazione di persone convinte di rimanere lontane per qualche anno ed invece al loro funerale hanno avuto solo il rintocco di campane straniere. Ed è proprio una campana il simbolo dell'emigrazione vicentina. Una campana custodita nella chiesetta di Velo e donata dalla fa-

miglia Callegari emigrata in Belgio perché, con i suoi ritocchi, “ridesta in chi ritorna la voce della mamma”. Quella mamma lasciata sulla soglia di casa anche dagli emigranti lusianesi partiti per la Francia. Quegli emigranti a cui il sindaco di Lusiana Antonella Corradin e il presidente Giuseppe Sbalchiero hanno donato la 42esima targa d'oro. A ritirare l'onorificenza per tutta la comunità lusianese di Passy e Chamonix è stata Augusta Tessari Villanova che, con evidente commozione, ha ringraziato tutti i presenti “anche a nome di chi ci ha già lasciato”. Il ricordo degli emigranti lusianesi in Francia prosegue con un progetto tra le scuole medie di Lusiana e quelle di Passy che ha già generato un documentario “Memorie di operai” che raccoglie le testimonianze di molti emigranti lusianesi partiti per lavorare alla funivia.

Gerardo Rigoni



Da destra: il presidente dell'Ente Sbalchiero, il sindaco di Lusiana Corradin, l'ingegnere Ferruccio Zecchin, l'avvocato Lorenzo Pellizzari (ex presidente della camera di Commercio e dell'Ente Vicentini).

LA CONFERENZA

IL FUTURO DELL'ASSOCIAZIONISMO NEL MONDO

Parlare di Associazionismo nel mondo delle migrazioni significa andare alle radici di un fenomeno di portata epocale, a molti sconosciuto. Per comprendere dove si radicano le radici delle Associazioni si deve, anche se per grandi linee, ripercorrere la storia dell'emigrazione italiana nel mondo. Credo sia opportuno individuare le fasi della sua evoluzione che, a mio avviso, sono tre. Una prima fase che va dal 1870 al 1945, fine della seconda guerra mondiale; una seconda dal 1945 al 1970, data di nascita delle Regioni ed una terza che va dal 1970 ai giorni nostri. Il primo periodo, 1870 – 1945, vede partire milioni di emigranti, in parte verso l'Europa ma in prevalenza verso gli Stati Uniti, Brasile, Uruguay e Argentina. Sono le Americhe il miraggio dei nostri connazionali che scelgono di cercare la fortuna lontano dalla Patria. Questa, come madre snaturata, non fa nulla per trattenerli anzi, con l'accentuarsi del fenomeno vede allentarsi la pressione sociale interna, scoppiata con il consolidarsi del regno dei Savoia nell'Italia Unità. Abbandonati a stessi, sperduti, soli. Un dato dà le dimensioni del fenomeno: nel 1913 emigrano più di 900.000 italiani, il 2,5% dell'intera popolazione di allora. Un numero pauroso che non scuote il mondo politico, totalmente assente. Solo la Chiesa si occupa di questa realtà, mandando migliaia di sacerdoti in terra di emigrazione per dare assistenza religiosa ma anche e soprattutto conforto nelle difficoltà a tanta povera gente. Spiccano le figure illuminate dei vescovi Scalabrini e Bonomelli, che coordinano la presenza dei presbiteri creando degli Ordini vocati a questo scopo preciso. Il mondo civile tace. Si deve arrivare al 1924 per avere la “Prima Conferenza Internazionale sull'Emigrazione”, con 58 paesi

presenti a Roma, ma è un tiepido approccio, più di forma che di sostanza. In quegli anni il fascismo giustificherà l'espansione coloniale con lo slogan di dare una terra sicura ai nostri emigranti ma senza risultati concreti. In questa prima fase non vi sono Associazioni che si formano. Qua e là, nelle più grandi città delle Americhe, sorgono delle “Case Italia” ma sono le Parrocchie, le Missioni che sorgono nei quartieri “Little Italy” ad essere il punto di riferimento per gli italiani. Si assiste ad un fenomeno di Associazionismo spontaneo, non organizzato. Ci si ritrova la domenica per ballare, cantare, giocare a carte o a tombola, per pranzare spesso all'aperto, per cercare la “morosa”. Si sta bene insieme, ci si sente protetti, “a casa” e con ansia si attende la domenica successiva. La seconda fase, 1945 – 1970 è caratterizzata dalla fine della seconda guerra mondiale e dalla nascita delle Regioni. La ricostruzione post bellica non è sufficiente a trattenere in patria la nostra gente, che non trova lavoro e decide di cercare la fortuna in terra straniera. Si emigra, oltre che in Europa e le Americhe, verso l'Australia e il Canada. Sono anni segnati dalla nascita della televisione, del trasporto aereo passeggeri, dello sviluppo della telefonia. Il mondo si fa rapidamente più piccolo, la Patria è sentita più vicina. Si emigra non più con la prospettiva di non tornare ma si è “quasi” sicuri di andare, fare soldi per poi rientrare a vivere bene nei paesi di origine. Grazie ad un nuovo clima che aleggia con la neonata Repubblica, nascono i primi uffici dedicati agli emigranti, per aiutarli nel disbrigo delle pratiche, per assisterli, per essere un punto di approdo per avere risposte. Sono quasi sempre le “Camere di Commercio” le sedi di questi uffici. Anche il Sindacato si mobilita e crea delle

strutture dedicate. Su questo impianto nascono le “Associazioni Provinciali”, gli Enti, come quello dei Vicentini nel Mondo, frutto della volontà della Camera di Commercio, Provincia, Sindacato e dei Comuni. L'emigrante trova appoggio e attenzione per i problemi di carattere assistenziale, edilizio, urbanistico, per i rientri, i ricongiungimenti. E' il periodo dei Piani di Fabbricazione e troppo spesso le terre degli emigranti, impotenti e non informati, finiscono classificate come aree pubbliche, verde pubblico, standard. La collaborazione dei Sindaci, componenti l'Assemblea degli Enti, ha reso poi giustizia nel corso degli anni. I nostri emigranti sentono la necessità di darsi un'organizzazione in loco, in grado di colloquiare con l'Ente Madre ed essere punto di contatto capillare in terra straniera. Nascono così, per volontà degli emigranti, con un movimento dalla base, i Circoli, le Fameie, i Club. I giornali informativi, che arrivano dalle varie province, costituiscono un cordone ombelicale vitale con i nostri emigranti. Le visite all'estero fanno sentire l'emigrante importante, protetto, considerato. Sono migliaia i gruppi associativi degli emigranti in tutto il mondo. I vicentini ne contano ben 44, con una loro Assemblea, un Direttivo, un Presidente. Incontri, conferenze, presenza di gruppi teatrali, corali, musici e cantanti, riunioni conviviali, gite e scampagnate, viaggi sono alcune delle numerose iniziative che consolidano i rapporti, aiutando l'emigrante a valorizzare usi, costumi, tradizioni della terra natia, che pian piano diventano patrimonio comune con gli indigeni. Si sentono orgogliosi di essere “italiani”, per la ricchezza straordinaria legata alla propria terra, pur integrandosi pienamente nel tessuto sociale in cui si trovano a vivere. Anche sotto l'aspetto economico vi è una valoriz-

zazione. Le rimesse inviate in Patria e l'esperienza di lavoro maturata in paesi più avanzati del nostro, aiutano non poco a far scoppiare il "miracolo del nord-est d'Italia", che ha visto spesso protagonisti emigranti di rientro. Circoli, Fameie, Club diventano un punto di contatto umano, il luogo d'incontro ora che, grazie al duro lavoro, vanno a vivere in luoghi più prestigiosi e belli nella città, non più ghettizzati. La terza fase, 1970 - 2010, è caratterizzata dalla nascita della Regione. Sul filone delle Associazioni Madre e del Sindacato si innesta l'attività del neonato "Assessorato ai flussi migratori". L'immigrazione è ancora un fenomeno sconosciuto negli anni settanta e pian piano la Regione si struttura dando le prime risposte al mondo dei migranti. Lo fa attraverso le Associazioni Provinciali e quelle "riconosciute". Nascono le prime Federazioni all'estero. Sono il CAVES per la Svizzera ed il CAVA per l'Argentina a fare da battistrada. Sono ora ben 13 le federazioni dei veneti sparse nel mondo. Nascono con la funzione di collegamento, di coordinamento delle varie realtà associative locali. Perderanno questa specificità nel corso del tempo, diventando spesso organismi che tendono a programmare in proprio anziché aiutare ad operare i "propri associati, Fameie, Club, Circoli". Si comprende la volontà della Regione di "smarcarsi" dalle Associazioni Venete riconosciute, di rendersi un po' indipendente, di rapportarsi direttamente con i rappresentanti all'estero ma non ci si rende conto che questo rende progressivamente sempre più emarginate le Fameie, i Club, i Circoli che sono i capillari del mondo migratorio, i "tentacoli" che fanno vivere il senso di presenza dell'italianità nel territorio vasto. Avere un bell'ufficio a Buenos Aires o San Paolo, con un gruppetto di persone che mantengono i contatti con la Regione, non significa servire i propri emigranti e i loro discendenti. Sono a volte dei gruppi chiusi, preoccupati del loro essere e sempre più lontani dalla realtà diffusa, bisognosa di supporto per sentirsi viva. In qualche caso l'attività della Federazione finisce con un bel concerto di un personaggio famoso, esaurendo i finanziamenti, limitati, che ha a disposizione. Sono gli aiuti, la presenza e il sostegno alla periferia a far vivere l'organismo del mondo migratorio. Piccoli gruppi sparsi nel territorio sono più incisivi di un gruppo più grosso ma concentrato in una città.

Le Federazioni devono riassumere le funzioni per le quali sono nate, di coordinamento delle attività delle associazioni dei migranti federate, senza costringere gli Enti Provinciali a sforzi immani per sostenere direttamente le Fameie, i Club, i Circoli. Vi è poi un fenomeno nuovo che si pone all'attenzione ed è quello dell'emigrazione odierna, così detta di "qualità". Sono persone istruite che per lavoro soggiornano in varie parti del mondo, fermandosi qualche anno, ma che si considerano "cittadini del mondo", per la facilità con la quale cambiano il luogo di lavoro e Stato. E' una realtà che non si riesce ancora ad inquadrare nel mondo associativo, non essendoci, salvo rari casi, interesse al problema.

Sempre più si nota un "invecchiamento" delle Associazioni all'estero, nonostante lo sforzo a far nascere, al loro interno, una sezione dedicata e gestita dai giovani. Favorite dalla Regione stanno nascendo le "Federazioni dei Giovani Veneti nel Mondo". Anche in questo caso dovrebbero coordinare le attività dei giovani delle Associa-

zioni aderenti ma sovente queste Federazioni assumono i connotati di organismi indipendenti, con un'attività propria, slegata dai piccoli gruppi associativi. Cessa così sul nascere il significato di "Federazione delle Associazioni". Fanno una discreta attività ma vedono coinvolte poche persone, motivate spesso più a fini personali che collettivi e in diversi casi sono più interessati alle iniziative di carattere economico che lambiscono la sfera personale. Si salvano, fortunatamente, le attività culturali ma ci si rende conto che il cerchio si restringe e i giovani della periferia, dei paesi di campagna sono marginalizzati. Che significato ha avere 5 persone giovani attive, che danno l'impressione di un ottimo funzionamento della "Federazione" quando poi non hanno alle spalle dei gruppi periferici vivi. C'è una ritrosia nel voler collaborare con le "vecchie" strutture, anche a causa di una resistenza tenace da parte dei vecchi Presidenti, restii a lasciare spazi vitali ai più giovani. Si dovrebbe cercare un modo per rendere possibile un limite ai mandati, tanto auspicato ma quasi mai praticato, facilitando il ricambio. Ritorno al concetto primitivo, per me essenziale: avere una Federazione ma non avere più attive le Fameie, i Club, i Circoli è un fallimento, la fine di un sogno. È un cuoricino che pulsa ma non c'è un corpo da far vivere, mani da muovere, gambe da articolare. Anche in questo caso i finanziamenti regionali destinati ai giovani, dovrebbero vedere le Federazioni assumere la veste di tramite per realizzare le iniziative dei giovani operanti nelle "vecchie Associazioni".

Vi è la tendenza di affidare al web funzioni che non sono proprie. L'utilizzo su larga scala di internet, cosa stupenda per la facilità di contatti virtuali rapidi, deve avere un risvolto concreto, deve materializzarsi. La conoscenza diretta, personale, cementa il rapporto tra le persone. E' una cosa naturale, legata al mondo dei sensi. Ricordiamo che tutte le idee possono viaggiare sul web ma che camminano con le gambe degli uomini. Uno sguardo, una parola, una stretta di mano trasmettono calore, fanno parlare l'anima. Mi avvio a concludere in modo sintetico con un auspicio in più punti, per essere motivo di discussione e valutazione:

- ridurre la distanza tra "Associazioni vecchie e mondo dei giovani" con programmi differenziati ma frutto di un unico soggetto; queste realtà devono sentirsi parte della stessa famiglia.
- rendere "reali" i gruppi dei giovani all'interno delle Associazioni in Italia e all'estero, allargando il numero con iniziative che li vedano protagonisti;
- far ritornare le "Federazioni" al loro scopo primario che è quello di coordinare e valorizzare le Fameie, i Club, i Circoli" realizzando le varie iniziative loro tramite e non come soggetti autonomi;
- utilizzare pienamente internet ma cercare poi di concretizzare con il contatto diretto le conoscenze;

- sollecitare una più facile rotazione nelle cariche sociali all'interno dei Circoli, Fameie, Club e Federazioni, per ridurre il distacco tra vecchie generazioni e giovani e rendere fattibili le iniziative;
- verificare periodicamente la consistenza della realtà associativa all'estero, per non tenere in piedi dei fantasmi;
- sostenere le "Associazioni Madre" come organismi deputati a mantenere i rapporti con il tessuto migratorio diffuso all'estero, tramite l'aiuto ai Circoli, Fameie e Club; esse rappresentano il Veneto, tramite i Comuni, i Sindacati, le Provincie che sono attori principali.
- evitare le frantumazioni e la personalizzazione delle realtà all'estero, favorendo una sempre più vasta platea nella fruizione di iniziative, viaggi, corsi. Non è più tollerabile vedere privilegiare sempre le stesse persone, legate a nuclei ristretti;
- tenere la politica "fuori dalla porta" del mondo associativo. E' difficile ma si deve evitare che le Associazioni diventino il trampolino di lancio per carriere politiche, che tendono a "spaccare" e non ad unire i nostri emigranti, spesso ignari di quanto sta succedendo in Patria. A questo proposito è auspicabile che vi sia una rivisitazione del "voto degli italiani all'estero". I nostri emigrati nulla sanno della politica italiana, delle realtà partitiche, dei problemi economici e sociali del nostro Paese. Forse un due per cento capisce qualche cosa, per quanto trasmesso dai canali televisivi captabili, con tutti i se ed i ma della loro parzialità e faziosità.

Concludo dicendo che inizia ora la vera sfida, che ci vede tutti coinvolti, con spirito di servizio che è il vero cemento che ci unisce nel lavoro per i nostri emigrati.

Dobbiamo essere fieri degli italiani e dei loro discendenti che vivono lontano dall'Italia. Ci fanno onore, assumendo spesso posizioni di grande prestigio. Per loro diamo un po' del nostro tempo e del nostro impegno. Abbiamo di fronte tanta strada da percorrere. Solo così le nostre Associazioni in Italia ed all'estero potranno continuare nell'impegno che le ha viste protagoniste per lunghi decenni, come vere amiche dei migranti.

Ferruccio Zecchin



La relazione di Ferruccio Zecchin, presidente della Commissione Cultura dell'Ente Vicentini. "Dobbiamo essere fieri dei discendenti dei nostri emigranti".

A Motta di Livenza il raduno degli emigranti

LA GIORNATA DEI VENETI NEL MONDO UN GRANDE ABBRACCIO

L'assessore Stival: "Prima i veneti e i veneti all'estero". Il commosso ricordo delle tragedie di Marcinelle e di Mattmark. "Non dimenticheremo mai i nostri figli benemeriti".

Un grande abbraccio, servito per conoscerci e gettare le basi di un lavoro quotidiano che, nel corso della legislatura, ci porterà a rafforzare i rapporti, rinsaldare i legami culturali, storici e identitari, ricordare e ripartire nell'azione, puntando sui nostri giovani, sui rapporti economici, sugli scambi di delegazioni, sulla formazione". Con queste parole l'assessore regionale ai flussi migratori Daniele Stival ha commentato il successo della "Terza Giornata dei Veneti nel Mondo", conclusasi a Motta di Livenza (Treviso), alla presenza dei rappresentanti di 50 Comuni, di tutte e sette le Province venete, di tutte le Associazioni degli emigrati veneti nel mondo, di ben 70 labari istituzionali. "Nel mondo – ha aggiunto Stival – c'è un altro Veneto, al quale va tutta la nostra stima, la riconoscenza, la disponibilità a lavorare assieme per costruire nuovi rapporti, per i quali qui a Motta abbiamo gettato basi solidissime". Nel suo intervento, Stival ha ricordato due tragedie accadute proprio nel mese di agosto: quella della miniera di Marcinelle, in Belgio, dove trovarono la morte tanti nostri lavoratori emigrati, e quella della frana di Mattmark, in Svizzera, dove perirono 88 lavoratori, dei quali 55 erano italiani e ben 17 bellunesi. "Anche nel ricordo di questi caduti – ha detto Stival – oggi siamo qui a dire che il Veneto non dimentica i suoi figli benemeriti e farà tutto quanto in suo potere perché i Veneti del Veneto ed i Veneti nel Mondo siano una sola cosa, una sorta di grande nazione planetaria, fatta di gente per bene, di lavoratori onesti e capaci, di persone che hanno saputo portare e ancora portano in tutto il mondo i migliori valori delle genti venete". Stival ha rivolto un particolare ringraziamento "a tutte le Associazioni dei Veneti nel Mondo, il cui lavoro sarà prezioso per perseguire i risultati che ci proponiamo nel futuro", e non ha mancato di fare un riferimento all'attuale congiuntura economica: "il nostro lavoro nei prossimi mesi e nei prossimi anni – ha detto – dovrà essere improntato alla massima concretezza. Non possiamo permetterci, e ciò vale ancor di più in questa difficilissima fase economica, di sprecare le nostre risorse. Le politiche regionali per l'emigrazione dovranno quindi generare benefici per i veneti nel Veneto e per quelli all'estero, per i loro figli e nipoti. Per questo, la rete di relazioni che abbiamo attivato e che rafforzeremo da qui in avanti, dovrà produrre



Uno scorcio di Motta di Livenza

si ricchezza culturale, ma anche economica. Ecco perché dobbiamo volgere lo sguardo al passato per non dimenticare, ma anche concentrare la nostra azione guardando al futuro". Stival ha concluso facendo un riferimento alla

nuova stagione politica che sta vivendo il Veneto: "Il presidente Zaia di cui vi porto il caloroso saluto – ha detto l'assessore – ha sintetizzato in una semplice ma efficace frase non solo il programma di questa legislatura, ma anche il



"Veneti nel Veneto e Veneto nel mondo dovranno essere una sorta di grande nazione planetaria".



modo di approcciarsi al governo della nostra Regione: al suo significativo 'prima il Veneto', io mi sento di aggiungere oggi 'prima i veneti e i veneti nel mondo!'

Riuscitissima, la terza giornata dei veneti nel Mondo. Migliaia sono stati gli emigranti tornati per l'occasione di questa festa. Lo spettacolo in piazza Luzzatti ha concluso un evento che ha visto presenti 50 Comuni, tutte le Province del Veneto e ben 70 labari. Ieri oltre 50 Comuni veneti erano presenti alle messa in Basilica per la festa dell'Emigrante in concomitanza con i 500 anni dell'apparizione della Madonna dei Miracoli. Poste Italiane erano presenti per il secondo annullo postale con il francobollo dedicato alla Basilica. Nel pomeriggio, le esibizioni del gruppo Pastoria del Borgofuro, del Gruppo Folcloristico Trevigiano, della voce del Veneto nel mondo, il cantante Renzo Rostirol, hanno tenuto incollate sulle sedie che riempivano piazza Luzzatti, centinaia di persone. Persino uno splendido arcobaleno, ha fiammeggiato per lungo tempo, proprio sopra la piazza. Una festa riuscita. «La città di Motta è orgogliosa di ospitare questa manifestazione - ha detto il sindaco Paolo Speranzon - anche per mantenere viva la memoria della nostra grande migrazione del secolo scorso. Questa manifestazione ha reso Motta il centro di una stupenda festa diffusa». «Grandi numeri, per questa giornata - ha spiegato l'assessore mottense Romano Astolfo - centinaia di persone hanno assistito alla rappresentazione teatrale, migliaia alla messa e alla festa in piazza Luzzatti. Da tutto il Veneto sono arrivate delegazioni di Province e di Comuni, oltre che di tante associazioni. Un grazie anche alle associazioni di volontariato che hanno reso possibile la perfetta riuscita di questa festa». Stupende le esibizioni dei gruppi e della fanfara, commoventi la rievocazione e la deposizione dei fiori al Monumento dell'Emigrante, ma queste occasioni devono avere anche uno sguardo verso il futuro. Così pensa l'assessore regionale ai Flussi Migratori, Daniele Stival: «Gli emigranti sono uno strumento per far conoscere il Veneto nel mondo con i suoi prodotti tipici di qualità. Non solo prodotti tipici legati all'artigianato o all'agricoltura. Noi siamo in grado di esportare tecnologie avanzate, ed i giovani figli o nipoti di emigranti all'estero ci chiedono proprio questo: macchinari per la produzione del pane, ad esempio, o per la vinificazione».



CATTEDRA DI DIALETTOLOGIA A CA' FOSCARI

UN PATRIMONIO DA DIFENDERE

Stival: "Un fatto culturale. Un importante traguardo"

L'assessore regionale all'identità veneta, Daniele Stival e il Rettore dell'Università di Ca' Foscari, Carlo Carraro, hanno sottoscritto stamane a Venezia, nella sede della Giunta regionale di Palazzo Balbi, una convenzione per l'istituzione presso l'ateneo veneziano di una cattedra di dialettologia. «Il nostro proposito - ha spiegato Stival - è quello di tutelare, valorizzare e promuovere il patrimonio linguistico e culturale del Veneto. Con questo accordo raggiungiamo un nuovo e importante traguardo in quel percorso iniziato nel 2000 con la creazione dell'assessorato all'identità veneta e proseguito successivamente con l'approvazione di vari provvedimenti e norme che promuovono la conoscenza e lo studio della storia, delle tradizioni, e, per l'appunto, dell'identità del nostro popolo».

Attraverso questo accordo, la Regione si impegna a sostenere economicamente con 80 mila euro la fase di avvio e sperimentazione del progetto per l'anno accademico 2010-2011. Se, come da tutti auspicato, l'iniziativa darà risposte incoraggianti, il prosieguo dell'insegnamento di questa materia sarà confermato con una successiva convenzione. Il Rettore Carraro, definendo la convenzione "un atto lungimirante", ha sottolineato che questa opportunità offerta dalla Regione consente all'Università di cogliere più di un obiettivo:

"Il nostro proposito - ha spiegato Stival - è quello di tutelare, valorizzare e promuovere il patrimonio linguistico e culturale del Veneto".

"uscire dal palazzo" e lavorare nel e con il territorio, puntare alla valorizzazione culturale come elemento fondante dal punto di vista formativo, approfondire la conoscenza di una lingua che di fatto ci appartiene.

La cattedra è stata affidata al prof. Lorenzo Tomasin, già in ruolo a Ca' Foscari, che sarà impegnato oltre che nell'attività didattica anche in quella di ricerca dialettologica. Lo stesso Tomasin ha annunciato che proprio in questi giorni è in stampa, grazie al sostegno della Regione Veneto, il libro "Storia linguistica di Venezia" e che altre pubblicazioni stanno per essere completate, arricchendo così il patrimonio di documentazione in questo ambito di studio. "Posso anticipare - ha detto Tomasin, presente alla sottoscrizione dell'accordo - che già sono pervenute numerose richieste di informa-

zione e di adesione da parte di studenti intenzionati a seguire questo corso di laurea". "Ci auguriamo che i risultati della spe-

rimentazione siano positivi e che la cattedra di dialettologia diventi permanente - ha concluso l'assessore Stival - perché, come ha detto lo stesso presidente Zaia, attraverso questo originale laboratorio, possiamo contribuire, nell'interesse dei nostri cittadini, a superare la discriminazione del Veneto come lingua madre e a valorizzarla e difenderla come una vera ricchezza".

L'ASSESSORE DANIELE STIVAL A CHARLEROI E MARCINELLE



BOIS DU CAZIER, SIMBOLO DI SACRIFICIO

La visita in occasione del V Meeting dei Giovani Veneti nel Mondo

L'incontro al consolato italiano di Charleroi e la visita a Marcinelle alla miniera del Bois du Cazier sono state le ultime tappe della missione veneta in terra belga dove si è tenuto il V° meeting dei Giovani Veneti nel Mondo.

La delegazione guidata dall'assessore regionale ai flussi migratori, Daniele Stival, è stata ricevuta dal console Iva Palmieri, la quale ha ricordato la rilevanza numerica della nostra comunità nazionale a Charleroi (oltre 80 mila iscritti all'Aire, l'anagrafe italiana dei residenti all'estero), dove un residente su quattro ha almeno un progenitore italiano e dove è ancora forte il sentimento di appartenenza alla terra d'origine della propria famiglia. Presente all'incontro anche il giovane assessore alla cultura del Comune di Charleroi, Antoine Tanzilli, figlio di emigrato italiano, che ha sottolineato l'importanza del contributo dato dai nostri emigrati allo sviluppo di quest'area del Belgio. L'assessore Stival, dopo aver presentato i giovani delegati veneti provenienti da vari paesi del mondo, ha spiegato al console il lavoro svolto dal coordinamento regionale e dal comitato estero dei giovani veneti in quest'ultima settimana a Bruxelles, dove hanno potuto conoscere il ruolo e le funzioni delle istituzioni europee.

Il gruppo si è quindi spostato a Mar-

cinelle per visitare il Bois du Cazier, la miniera nella quale perirono in un tragico incidente 262 minatori. Era l'8 agosto del 1956, 136 lavoratori italiani non risalirono vivi dalle viscere della terra e di questi cinque erano veneti: Dario Dalla Vecchia di Belluno, Giuseppe Polese, Mario Piccin e Guerrino Casanova di Treviso e Giuseppe Corso di Verona. Lino Stoppele, personaggio storico dell'emigrazione veneta in Belgio e presidente dell'Associazione Veronesi di Charleroi, ha ripercorso la drammatica vicenda del Bois du Cazier e ha illustrato le terribili condizioni di lavoro dei nostri connazionali in quegli anni del secondo dopoguerra. Il momento della commemorazione è stato reso ancor più commovente dai canti del Coro Comelico, intervenuto alla cerimonia. "Il nostro rendere omaggio alle vittime di questa tragedia - ha detto l'assessore Stival - vuole andare oltre al semplice ricordo ed essere anche un segno di riconoscenza per quell'emigrazione italiana e veneta che ha dato molto ai paesi di adozione. Lo sfruttamento e le condizioni di lavoro inumane non sono certo accettabili e vanno anche oggi combattute, ma lo spirito di sacrificio e di laboriosità, l'onestà dei nostri emigrati deve continuare a rappresentare un insegnamento per tutti e soprattutto per le nuove generazioni".

UN "PATTO" FRA REFRONTOLO E IBIRACU

Tra il Comune trevigiano di Refrontolo e il Municipio brasiliano di Ibiracu, nello stato di Espirito Santo, il 24 luglio scorso è stato sottoscritto un protocollo di collaborazione che vedrà come protagonisti soprattutto i giovani brasiliani di origini venete ed i loro colleghi trevigiani. L'evento è stato festeggiato anche in Giunta regionale, dove l'assessore ai flussi migratori Daniele Stival ha ricevuto una folta delegazione di giovani discendenti di nostri emigrati di Ibiracu, che erano accompagnati dal sindaco Nacienes Luzia Modenesi Vicente e dalla collega di Refrontolo Mariagrazia Morgan. "Rafforzare il dialogo con i nostri giovani nel mondo - ha sottolineato Stival - è una delle azioni che intendo incentivare nel corso del mio mandato e la strada scelta da questi due Comuni è sicuramente molto opportuna: collaborare fra territori e fra realtà locali, avviare scambi concreti di esperienze e conoscenze, non solo sul pur rilevante piano della storia e della cultura, ma anche su quello dei possibili sviluppi economici, a cominciare dalla realizzazione di esperienze formative. Così - ha concluso Stival - potremo dare anche il nostro contributo per costruire assieme un nuovo mondo dopo le difficoltà che si stanno attraversando in questa fase storica".



CHARLEROI

L'evento ha richiamato 3000 persone



I SAPORI DEL MADE IN ITALY NELLA VETRINA DI MARCINELLE

Dei 25 stand 5 erano veneti. Il successo delle "Perle dei Colli Berici". L'associazione ha presentato i prodotti vicentini tipici tra cui il celebre piatto "polenta e baccalà". Visita commemorativa alla miniera della morte a Bois du Cazier.

Il 5 e 6 giugno al centro di Marcinelle per la terza volta, in collaborazione con il Consolato Generale d'Italia a Charleroi, con i Comites di Charleroi, con la Louvière, Namur e con i Circoli Amici dei Minatori, Ex-Minatori, Muro Lucanese, Pugliesi nel mondo, Terra Campania, Trinacria, Umbri e i nostri Veronesi e Vicentini.. è stata organizzata una grande manifestazione popolare in occasione della festa della Repubblica per tutti gli amici italiani (più di 80000 nella regione di Charleroi) e Belgi. Più di 3000 persone (e questa è una stima «bassa») si sono radunati a Marcinelle per partecipare alla festa e conoscere e riscoprire i sapori italiani.

Questa celebrazione è stata un successo sia dal punto di vista organizzativo, che sotto l'aspetto della partecipazione. L'evento è stato animato da radio Italia Charleroi e per l'occasione numerosi cantanti locali di origine Italiana hanno collaborato alternandosi per due giorni fino a tarda sera. Sono stati presenti anche gruppi folklo-

ristici provenienti dall'Italia (Sbandieratori di Gubbio(PG), Balestrieri di Narni (TR) , Gruppo musicale Aurunca (Campania) e il più un noto coro Vicentino, il coro Alpino di Lumignano (VI).

Questo coro è nato nel 1978, è presieduto da F.S. Lamesso e sin dalla sua origine è diretto dal maestro Andrea Rigoni.

Si è esibito per tre volte, il sabato nella chiesa di St Remy a Marcinelle, la domenica mattina durante la messa nella Chiesa Sta Maria Goretti (Missione Cattolica Italiana a Marchienne-au-Pont) e la domenica pomeriggio in piazza al villaggio italiano. Una manifestazione culturale di elevato livello e nello stesso tempo accolta con molto entusiasmo da un pubblico numeroso, che non ha risparmiato i suoi applausi.

Nel settore riservato alla degustazione e ristoro hanno presenziato per la seconda volta i nostri amici delle "Perle dei Colli Berici" che, oltre ad averci portato numerosi ottimi prodotti Vicentini (formaggi, soppresse, grappe, vini e prodotti locali) hanno anche preparato con una cucina da campo ottimi

Bigoli. Non è mancato e non poteva mancare il piatto tipico dei vicentini "polenta e baccalà".

Dei 25 stands presenti 5 erano del Veneto. I nostri rappresentanti si sono molto impegnati e nei due giorni sono riusciti a servire 2.000 coperti.

Le Perle dei Colli Berici è una associazione di promozione turistica del territorio e dei prodotti tipici veneti e ha iniziato l'attività nel 2007.

È composta dalle seguenti aziende: Agriturismi: l'Albara, il Belvedere, il Paradiso; Cantine: Costalunga, Mattiello, Piali, Sordato; Distilleria: Dal Toso

Caseificio: Barbieri.

Senza dubbio i nostri prodotti veneti sono stati promossi in modo efficace e si sono ben distinti fra le diverse altre specialità italiane, raccogliendo apprezzamenti da tutti i visitatori. Meritano di essere sottolineate l'atmosfera gioiosa, le strette di mano, i saluti, i dialoghi in dialetto veneto, i profumi nostrani, le fragranze un po' dimenticate proposte nei piatti e nei calici che hanno



CIRCOLI

contribuito a rendere gioiosa la festa e portare soddisfazione anche alle papille gustative.

Tra i diversi punti previsti dal programma c'è stato lo spazio anche per qualche momento di commozione, in particolare durante la visita commemorativa a Marcinelle, alla Miniera du Bois du Cazier. Il Coro e gli amici dei Colli Berici hanno voluto anche loro rendere omaggio alla memoria dei connazionali periti nella triste tragedia mineraria dell' 8 agosto 1956, dove 262 furono le vittime, fra cui 136 italiani. Tutto ha però ha una fine.

Anche per quest'anno i riflettori si sono spenti dopo due giornate memorabili.

I veronesi e vicentini di Charleroi in collaborazione con le Perle dei Colli Berici (VI), si sono uniti per raccogliere un folto pubblico, e per proporre ad ogni visitatore quell'«italianità» ancora molto sentita e molto coinvolgente degli italiani di Charleroi.

Nel ricordare tutti coloro che hanno partecipato alla festa, esprimo il mio grazie più sincero.

La Festa di Charleroi, non è stata preparata, realizzata fatta, da una squadra, ma da "uno squadrone" composto da Autorità, responsabili, volontari provenienti da Charleroi e dall'Italia. Tutta gente stimata alla quale diciamo grazie; rammentando che non c'è nessuna cosa che possa riuscire bene se non c'è rigore e impegno.

Colgo l'occasione per ringraziare tutti quelli che hanno collaborato, tutte le persone che hanno messo a disposizione la loro cortesia e la loro pazienza, qualità senza le quali poco sarebbe stato possibile realizzare.

È già stato fissato l'appuntamento per il prossimo anno nello stesso periodo, corrispondente al primo week-end dopo il 2 giugno (festa della Repubblica)

Gabriel Caliaro
Presidente Circolo Vicentini Hainaut
Namur - BELGIO



Alcune immagini della manifestazione





TORONTO

Il secondo anniversario dalla scomparsa

NEL NOME DI ADELINO VICENTINI

Per onorarne la memoria la famiglia anche quest'anno ha destinato tre borse di studio ai migliori studenti di italiano e francese della Leaside High School



Quest'anno è ricorso il secondo anniversario della morte del Cav. Adelino Vicentini (1922-2008), Fondatore e Presidente Onorario del Club Vicentino di Toronto. Il suo forte interesse per l'italianistica ed il suo amore per il francese (frutto degli anni trascorsi a Lione, in Francia, con i genitori e le sorelle), nonché gli anni che dedicò ad aiutare i connazionali presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro prima a Vicenza e poi a Schio e l'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci di Vicenza e poi di Toronto, continuano ad ispirare la famiglia Vicentini ad assegnare borse di studio. Il 29 giugno scorso, il Dott. Enrico Vicentini, ha dedicato di nuovo tre premi in nome del padre d'attribuire ai migliori studenti d'italiano e di francese della Leaside High School in Toronto e pure allo studente che si è distinto sia nello studio dell'italiano che del francese ed ha anche svolto attività di volontariato.

Nella foto qui sopra, da sinistra a destra, in primo piano: il Dott. Enrico Vicentini e le sorelle Bruna Vicentini Dance e Anna Maria Vicentini Buxton. In seconda fila, i vincitori di questa seconda edizione: Ana Gajic (Premio di francese, italiano e volontariato, iscritta a settembre alla Carleton University di Ottawa, Facoltà di giornalismo), Iain Reid (Premio di francese, iscritto a settembre all'Università della Columbia Britannica, Facoltà d'ingegneria) e Jovana Golijanin (Premio d'italiano, iscritta a settembre al Glendon College, York University, Toronto, Facoltà di francese).



Lettere da Vancouver

Carissimo direttore sono un vicentino di San Nazario, vivo a Vancouver in Canada da ormai 50 anni, sono membro del Circolo vicentini e leggendo il giornale che ricevo con tanto piacere ho letto di altri vicentini che hanno scritto poesie di casa o di ricordi. Così pure io ho pensato di scrivere alcuni versi. Vorrei dedicarla a tutti i sannazzaresi che abitano fuori per il mondo come me. La ringrazio per il giornale che ricevo e che mi è molto gradito e lo leggo dalla prima all'ultima riga. Grazie

Carlo Mocellin

AL MIO PAESE, SAN NAZARIO

"Con l'età la stanchezza a xe rivà e i ricordi brutti o bei i xe restà. co te camminavi de bonora el bon di allora iera de moda un co a xe tutta n'altra cosa. D'inverno da noaltri dea vallata el vento geido che soffiava e i giornai soi veri rotti me papa ghe incoeava. Sotto casa mia el Brenta che passava e con e so onde e a corrente el musicava con i tordi i merli e il cuco che cantava.... Ho el bel verde dea nostra montagna aria fresca e sana, el vento d'estate la portava zo pian pianino così se poteva fare anca un pisolino. Tanti anni xe ormai passai ma el ricordo della gioventù nol se scorda mai".



TORONTO

I PRIMI VENT'ANNI DELLA CORALE VENETA DI TORONTO

Un fascicolo in italiano e in inglese per ripercorrere incontri, feste, scampagnate, gite, tournée, concerti che compongono un piccolo scrigno prezioso da conservare gelosamente. Realizzato anche il secondo Cd di canti italiani.

La Corale Veneta, uno dei cori più conosciuti e apprezzati della città di Toronto, ha realizzato recentemente due importanti progetti che si aggiungono alla lunga lista dei successi ottenuti durante i suoi vent'anni di esistenza. Per celebrare il XX Anniversario della sua fondazione, questo coro, che costituisce il fiore all'occhiello della "Federazione dei Club Veneti dell'Ontario" a cui appartiene, ha pubblicato un elegantissimo libro-ricordo di 70 pagine a colori, che riporta dettagliatamente le varie tappe percorse durante la sua entusiasmante vita musicale. Incorniciata da stupendi panorami alpini, ogni pagina di questo fascicolo riporta la storia, le attività e i successi del Coro, corredato da numerose foto scattate in occasione de-

gli eventi più importanti a cui ha partecipato. Impareggiabili sono le foto scattate davanti alla Basilica di Sant'Antonio a Padova, e in piazza San Marco a Venezia, durante la sua tournée nel Veneto, nel settembre del 2007. Interessante anche la sua storia perché è quella di bravi emigranti che insieme al successo ottenuto con il loro onesto lavoro, sono rimasti legati alla loro patria d'origine, cercando di onorarla anche in terra straniera, preservando e divulgando i più bei canti del patrimonio musicale italiano, a vantaggio dei conterranei emigrati in Canada. Il fascicolo della Corale Veneta, scritto in italiano e in inglese, è affascinante anche per i visi simpatici, gioiosi e sereni dei 35 cantori, ma soprattutto per gli indimenticabili ricordi di incontri, feste, scampagnate,

gite, tournée, concerti che compongono un piccolo scrigno prezioso da conservare gelosamente.

L'altro progetto che i membri della Corale Veneta hanno realizzato quest'anno, è il loro secondo CD di canti italiani, scelti tra i più armoniosi e popolari della tradizione musicale della Penisola.

Il nuovo CD, realizzato sotto la direzione del Maestro Costanzo Colantonio e l'accompagnamento strumentale di Daniela Orsini Pianezza al pianoforte e di John Lettieri alla fisarmonica, è stato lanciato il 17 aprile scorso, durante il sontuoso banchetto annuale degli amici della Corale Veneta. L'auspicio è che ottenga lo stesso successo raccolto con il primo CD, registrato e lanciato nel 2004.



Sulle tracce dei Lazzarotto partiti da Valstagna per il Brasile oltre un se

BENTO GONCALVES LE N

Fino a pochi decenni fa l'Italia ha vissuto una realtà travagliata da massicci flussi migratori. Basti pensare che dalla fine dell'800 alla metà del novecento furono circa ventisette milioni complessivi i connazionali emigrati alla ricerca di nuovi spazi di lavoro e di vita. Il Veneto con i suoi tremilioniduecentomila emigranti è quello che ha registrato, tra le regioni italiane, il maggior numero di partenze. In un primo periodo queste si diressero verso paesi europei, ma ben presto la grave crisi economica che accompagnò i primi decenni dopo l'unificazione, indirizzò i flussi migratori anche oltre oceano. Gli stessi governi, che consideravano l'emigrazione una efficace valvola di sfogo all'endemica povertà di numerosi territori e di larghi strati della popolazione, sostennero l'esodo e alimentarono le speranze di tante migliaia di persone. In Brasile si crearono spontaneamente numerosi e compatti insediamenti di popolazioni venete, in particolare negli stati del Rio Grande do Sul (Serra Gaúcha), Santa Catarina e Paraná. Di popoli veneti si parla, non solo per riferimento ai dati numerici, ma soprattutto per la gelosa difesa che gli emigranti attuarono della loro identità. Essi portarono con sé, al di là dell'oceano, valori fondanti quali la tenacia nel lavoro, la solidarietà, la fede dei padri. Capita spesso di leggere nei registri degli Archivi Parrocchiali, accanto al nome dei componenti di interi nuclei familiari, la parola "Merica", equivalente al termine "cancellato", "non è più qui". Capita ancora di ricevere in tempi attuali la richiesta di certificazioni anagrafiche, a conferma di un riconoscimento di nazionalità da parte di discendenti di emigrati italiani.

Capita anche, e molto di frequente, che figli o nipoti di emigranti arrivino in paese, da soli, o anche in piccoli gruppi, spesso in qualità di studenti, a ricercare notizie sulle famiglie d'origine. Ed ecco come si arriva al cuore di questa piccola ma, per noi, preziosa storia. Alcuni anni fa un certo Delvino Lazzarotto, alla ricerca delle proprie origini italiane e valstagnesi, attraverso elenchi telefonici prese contatto con le famiglie denominate con il suo stesso cognome. Documentandosi anche presso la Capitaneria di porto di Rio de Janeiro, Delvino scoprì che la famiglia del bisnonno Vittore era sbarcata in Brasile il 13 gennaio 1888, con la nave Santos, salpata dal porto francese di Le Havre. A questo punto scrisse a Ildebrando Lazzarotto la prima delle

sue numerose lettere, giunta fortunatamente in buone mani. È datata 20 settembre del 1997 e vi troviamo scritto: "La Merica (il Brasile) conserva tracce profonde nella colonizzazione, della cultura veneta, soprattutto nella regione del Rio Grande Do Sul. Da oltre un secolo i Lazzarotto xe partii da Valstagna - Vicenza, vivemo senza notizie nostre e vostre. Sono un brasiliano con il sangue italiano. Sarei tanto felice di avere notizie. Per favore scrivetemi!" Questa lettera diede inizio ad un percorso di ricerca, che ha permesso di risalire all'origine della famiglia; ne è seguito con Delvino un rapporto epistolare molto intenso. Presso l'Archivio Parrocchiale di Valstagna si poté accertare che il bisnonno Vittore, nato il 4 novembre 1850 aveva sposato il 25 aprile 1874 Giovanna Valente. I primi cinque figli della coppia nacquero in Italia: Giovanni nel 1874, Giuseppe del 1877, Rodolfo del 1881, Umberto del 1883 e Vittore del 1886. In quegli ultimi decenni dell'800 le condizioni di vita dei contadini dovettero es-

parlare al telefono ti parla delle scalette o dei "trodoj". Ti spiega tanti particolari del suo paese d'origine e della Valle del Brenta come vi fosse nato. E invece lui non l'ha mai vista l'Italia, non ha mai avuto la possibilità di vedere il suo paese. Tuttavia, ora nell'abitazione dei Lazzarotto in Brasile si possono ammirare immagini del paese del bisnonno, del fiume Brenta e, ben rilegati, gli annali del bollettino dell'Unità Pastorale "L'Eco del Brenta" e il periodico provinciale dell'Ente "Vicentini nel Mondo".

La veloce ricostruzione della storia di Delvino testimonia l'intensità dei rapporti con la comunità di origine e ne coglie lo spessore. Sottile è la trama della ricostruzione dell'identità, tessuta attraverso la memoria della tradizione, la conservazione dei costumi, la gelosa custodia della fede dei padri. Partendo alla ricerca di un futuro, l'antenato Vittore e gli altri coloni non hanno creduto solo a un sogno o a una promessa. Sulle spesso fatiscenti imbarcazioni che varcavano l'oceano, hanno fatto spazio al patrimonio della loro storia. Ad accompagnarli e a sostenerli anche tanti preti dei loro paesi.

Non vi è paese in Rio Grande do Sul in cui non si incontrino una chiesa, un santuario, un capitello dedicati di volta in volta alla Madonna del Caravaggio, a S. Giuseppe, a S. Antonio da Padova, a San Leopoldo, a San Pellegrino o a Nostra Signora del Pedancino (di Cismone della Grappa). Nomi che segnano la presenza di tanti italiani, e in particolare di tanti veneti. Lo conferma anche la toponomastica, che registra le località di Nova Veneza, Nova Padua, Nova Bassano... Memoria dei luoghi, memoria dell'anima.

Delvino sfruttando la sua capacità di tessere relazioni e fortemente motivato dal legame con la "memoria", è passato all'azione: ogni due anni organizza con i suoi collaboratori incontri comunitari della grande fameja dei Lazzarotto, che abitano il Brasile, Venezuela, Paraguay, Uruguay. All'invito aderiscono in mille, qualche volta anche duemila. Si autofinanziano e per l'occasione producono magliette, berretti e la più svariata oggettistica, con stampato il loro cognome. In occasione della nostra visita nel 2005 ci accompagna con la Fiat nella vecchia "colonia" del bisnonno, dove sta costruendo una casa per i "taliani". Giunti a Monte Belo scendiamo in fondovalle fino a costeggiare il fiume Antas. Troviamo i coloni che macinano le canne da zucchero da cui traggono un ottimo



Mostra allestita da Delvino Lazzarotto

sere drasticamente peggiorate. Vittore si vide, dunque, costretto ad emigrare. In Brasile la coppia ebbe altri cinque figli: due gemelli, Amedeo e Basilio, nati nel 1893; Rodolfo, il cui nome ripeteva quello di un figlio morto nella traversata atlantica, Antonio e Beniamino. Dal matrimonio di Amedeo con una italiana (di cognome Marchetti), nacque nel 1916 Angelo Vittorio, ancora vivente, che si sposò con Lucia Marini, pure italiana. Dalla coppia nacque nel 1942 il nostro Delvino. Sposò Erzi Zulian che lo rese padre orgoglioso di tre figlie. Ora lo circondano numerosi nipotini. Delvino è una persona straordinaria. Baffetti accattivanti e occhietti vispi, fin dal primo approccio, danno fiducia e incoraggiano l'amicizia, invitano a far gruppo. Se lo senti

colo fa. Assieme a Delvino nel cuore di una piccola ma preziosa storia.

OSTRE RADICI RITROVATE

liquore. Al calar della sera percorriamo per decine di chilometri una stradina non asfaltata. Il fiume ci accompagna, sempre più impetuoso. Incontriamo piccoli borghi. Qualche capitello. Fazzoletti di terra come ai piedi dei nostri terzamenti di tabacco. E tanti piccoli cimiteri, dalle tombe tutte colorate di bianco. Facciamo una deviazione perché sono in corso i lavori per la costruzione di una grande centrale idroelettrica. Delvino ci ricorda che, in tempi recenti, dopo la costruzione della diga, una "brentana" ha causato tanti danni, anche ai cimiteri; anche alle tombe colorate di bianco dei nostri cari coloni.

Il 2 luglio 2007 ci arriva una nuova lettera del Lazzarotto dove, tra l'altro, chiede con decisione: "Voglio che me mandè una foto del Santo Antonio Abate della nostra Parrocchia". La richiesta viene esaudita con tempestività. Nell'agosto del 2010 ci uniamo ad una delegazione dei Vicentini nel Mondo in visita in Brasile, composta dal presidente dell'Ente Giuseppe Sbalchiero e da Zecchin, Collareda, Dal Pozzo e Cracco. Sono diretti in diversi circoli tra cui Flores de Cunha dove, con l'ottima regia del presidente Floriano Molon, si festeggia il 135° anno dell'emigrazione italiana per proseguire poi per Antonio Prado in vista di un prossimo gemellaggio con Rotzo. Inoltre è stata fatta visita alle nostre comunità di Criciuma, Nova Veneza, Caxias do Sul, Concordia, Erechin, Passo Fundo. Come avevamo progettato andiamo quindi a far visita, a sorpresa, a Del-

vino nella sua Bento Gonçalves. L'esperienza merita di essere raccontata nei particolari.

Arriviamo nella tarda mattinata di sabato 7 agosto nei pressi di una chiesetta immersa in una valle di vigneti, alla periferia della città. Sono in compagnia dell'amico Collareda, con il quale, nel 1997, già eravamo stati in Brasile con una delegazione di una trentina di sindaci veneti per partecipare a una delle prime conferenze d'area dei flussi migratori della Regione Veneto a Florianopoli.

Ci accoglie un profumo invitante: accanto all'edificio che ospita il patronato un gruppo di giovani uomini, lo sguardo attento e compiaciuto, controlla il lento movimento di un girarrosto e la cottura di odorosi spiedini.

Di fianco a loro stanno alcune donne, intente alla preparazione di una calda minestra con brodo di gallina e tortellini. Ci vuole proprio. È agosto, ma fa freddo (siamo nell'emisfero

sud!). All'interno, in un lungo salone, ammiriamo un'elegante mostra, a noi molto gradita: il paesaggio della valle del Brenta vi emerge nelle sue varie sfaccettature. Sui tavoli, accanto a libri e riviste sul tema dell'emigrazione, numerose foto di famiglia, antiche e in originale. Un'intera parete è tappezzata dai disegni del pittore paesano Ettore Lazzarotto, che abita a Torino. A completare il quadro della documentazione, un video a colori illustra gli anfratti e le pareti rigogliose della grotta di Oliero, la verde ascensione della Calà del Sasso, il veloce fluire del Brenta, l'audace discesa dei canoisti. Sembra proprio di trovarci a casa. A mezzogiorno fanno il loro ingresso le bandiere italiana, brasiliana e di Bento. Sono accompagnate dal suono dei rispettivi inni. Tutti in piedi. Più di centocinquanta persone. Tanti giovani, con le loro famiglie. Lavoratori e imprenditori tutti uniti per far festa insieme. Gli anziani molto dignitosi e disponibili a parlare, a narrare le loro esperienze. E a chiedere: per avere notizie dall'Italia. Terminato il pranzo consegniamo il dono che abbiamo portato con noi dall'Italia: la statua di Sant'Antonio Abate. Presenti il Sindaco di Bento vari rappresentanti delle associazioni tra cui Prezzy Michelin Gabardo, la statuetta viene solennemente benedetta da padre Gilberto Lazzarotto, giunto



Nella foto qui sopra, da destra: Benito Sasso, il sindaco di Rotzo Matteo Dal Pozzo con le cugine incontrate in Brasile.

Qui sotto, Matteo Dal Pozzo e Benito Sasso assieme all'ex Governatore del Rio Grande Do Sul e signora.



appositamente da Nova Roma. È il momento dei saluti ufficiali. Si alza in piedi Delvino e dice commosso: "Grassie. Gavemo il nostro santo patrono. Desso ghemo da far la cesa". Non sappiamo chi, tra loro e noi, abbia vissuto l'incontro con maggiore sorpresa! Certo la loro spontanea ed affettuosa accoglienza ci dice che le comuni radici sono state ritrovate e ci sono tutte le condizioni per allestire un gemellaggio e far nascere un nuovo circolo dei vicentini.

Benito Sasso



Benito Sasso con Delvino Lazzarotto



MELBOURNE Italiani nel Mondo

LA MISSIONE DELLA SOCIETÀ STORICA ITALIANA

Compie 30 anni ed è l'esempio di come ogni comunità all'estero dovrebbe raccogliere e tutelare un patrimonio di grande valore culturale.

Il Museo della Società Storica Italiana

Il bisogno di ricordare e di documentare gli eventi più importanti dell'epoca in cui si vive, sembra essere un bisogno innato nell'uomo.

Tutte le società hanno inventato qualche sistema scritto per tramandare informazioni, e con il personaggio più influente e meglio documentato è nata la figura dello «storico». Quale vuoto immenso ci sarebbe, se non vi fossero stati quest! personaggi: gli «storici» appunto che ci hanno fatto conoscere, con il cammino delle civiltà, il pensiero di Aristotele e Platone; le imprese belliche di Cesare, Pompeo e Augusto! E gli evangelisti non sono forse i più preziosi storici dell'umanità?

Ogni uomo arriva a un momento della vita in cui vuole mettere ordine nelle proprie idee e far conoscere, nell'ambito della famiglia, della cerchia di amici e poi anche a un pubblico più vasto i fatti salienti della propria vita; vuole «tirare fuori dal cassetto» lettere, diari, fotografie, e magari anche poesie.

Lontano dalla patria - prendiamo l'esempio della lontanissima Australia - gli emigrati si sono trovati coinvolti in situazioni difficili, in drammi personali e familiari, e hanno dovuto affrontare sacrifici enormi per riuscire a realizzare il loro sogno di una vita migliore. Dopo il grande flusso migratorio degli anni Cinquanta e Sessanta, dopo una vita di lavoro e ormai prossimi all'età del pensionamento, sono apparse le prime opere autobiografiche.

Negli anni Ottanta, l'impresario immobiliare Ron D'Aprano ha iniziato a scrivere «Le mie due patrie»: una biografia che già nel titolo indica il filo conduttore di decine di racconti autobiografici; un filo che lega l'individuo alla terra d'origine e al Paese d'adozione con eguale passione. Come avviene per l'individuo, così anche per la comunità



La residenza del Coasit nel quartiere di Carlton

emerge, a livello collettivo, il desiderio di raccogliere e custodire una serie di documenti e testimonianze: sarebbe, infatti, un vero peccato se andassero perduti.

Questo è riuscito per l'emigrazione veneta, giuliana, piemontese, trentina, toscana, elbana, eoliana, valtellinese, lucana, ecc. che hanno già dato alle stampe le loro storie. Ad esse si possono aggiungere quelle di singole comunità paesane come quella di San Marco in Lamis, in Puglia; di famiglie, di imprenditori e di professionisti.

Dalla base, cioè dal materiale raccolto tra gli emigrati del dopoguerra, è nato ed è cresciuto il patrimonio della Società Storica Italiana di Melbourne, fondata nel 1980.

È l'unica istituzione di questo genere in tutta l'Australia. La sede è presso la residenza del Coasit, il Comitato Assistenza Italiana, nel quartiere di Carlton, più comunemente conosciuto come la «Piccola Italia»: bacino di raccolta degli emigrati italiani prima della diaspora nell'area metropolitana; ed è quindi una sede che ha un significato simbolico e un richiamo emotivo. Ideatore e promotore è stato James Gobbo quando era presidente del



Paolo Baracchi responsabile della società

Coasit. Sir James coprirà anche la carica di giudice della Corte Suprema del Victoria e di Governatore dello Stato del Victoria: la più alta, sul piano giuridico, in quanto rappresentante della regina d'Inghilterra, primo non anglosassone in questo ruolo. La Società Storica Italiana, nata per raccogliere, custodire e utilizzare, a fini di ricerca, la storia dell'emigrazione italiana in Australia, in trent'anni ha realizzato un



CIRCOLI

lavoro colossale, e oggi dispone di beni storico-culturali di inestimabile valore.

Per oltre vent'anni è stata responsabile della Società la signora Laura Mecca, che ha dimostrato un fervore straordinario, e ha setacciato tutti gli ambienti possibili, anche nei più remoti villaggi di campagna, per ottenere il materiale utile alle collezioni. Per la sua dedizione è stata giustamente gratificata dal governo di Roma con

l'onorificenza di cavaliere della Repubblica Italiana. Da due anni e mezzo, il responsabile è il dottor Paolo Baracchi, che con una laurea in Filosofia all'Università di Firenze, è venuto in Australia nel 1994 per fare un'esperienza di ricerca e per conseguire un dottorato in un Paese anglofono. Di madre inglese, Baracchi ha il dono di essere perfettamente bilingue. Ha lavorato come traduttore accademico per studi filosofici, ma l'impiego con la Società Storica Italiana lo ha interessato moltissimo, e si dedica ad esso con il desiderio di dotare la Società di tecniche sempre più moderne per farne conoscere il contenuto al vasto pubblico in Australia e in ogni continente. La Società Storica Italiana è alla vigilia dell'apertura, presso la sua sede di Carlton, a Melbourne, di un moderno museo multimediale dell'emigrazione e della presenza italiana in Australia, che dedicherà una particolare attenzione al quartiere di Carlton.

LE COLLEZIONI DELLA SOCIETÀ

Paolo Baracchi descrive in modo sintetico ma esauriente i vari settori della Società Storica Italiana. «Abbiamo una raccolta di storie orali contenuta in 300 cassette registrate - dice

Baracchi -. Gli intervistati hanno avuto la libertà di esprimersi in italiano, dialetto, inglese o in un misto di queste lingue: una specie di "italiese" o italo-australiano che è entrato in modo spontaneo nel linguaggio della gente. Per gli studiosi di dialettologia,

queste storie sono una miniera di informazioni e curiosità. Le fotografie sono senza dubbio il reparto più ricco e interessante.



Sono circa 8 mila, alcune autentiche degli inizi del Novecento, con il cartoncino ingiallito dal tempo, il taglio discontinuo ai bordi, e spesso una dedica; le altre sono copie, ma conservano intatta la qualità dell'immagine».

La biblioteca è formata da 2.300 pubblicazioni e copre i vari aspetti della presenza italiana in Australia: raccoglie le biografie più significative di individui e gruppi. Un settore specializzato è formato dalle tesi di laurea - circa un centinaio - su temi riferiti all'emigrazione, e presentate presso atenei sia in Italia che in Australia, e occasionalmente in altre parti del mondo. C'è la documentazione degli internati. Durante la Seconda Guerra mondiale, 4.700 uomini nati in Italia e residenti in Australia, furono arrestati e raccolti nei campi di prigionia in vari Stati australiani. La Società Storica ha compilato un database di tutti gli internati, con nome, età, data di nascita, luogo d'origine, modalità e motivo dell'arresto, data del rilascio.

Questi dati provengono dal Ministero della

1940. Questi documenti sono su microfilm. Unica e molto preziosa è la documentazione completa che riguarda persone che hanno avuto un ruolo importante nel campo sociale, della cultura e dell'arte. Citiamo la Collezione Borsari. Nino Borsari - ciclista, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Los Angeles nel 1932 - si stabilì in Australia prima della guerra, e divenne un punto di riferimento per tanti sportivi. Poi sviluppò l'importazione del made in Italy. C'è poi la Collezione Mangiamiele ispirata al grande fotografo e regista Giorgio Mangiamiele, considerato il fondatore del cinema australiano; fu il primo ad essere invitato al Festival di Cannes negli anni Cinquanta. La Collezione Padre Modotti, con tutta la corrispondenza di questo sacerdote che, negli anni della guerra, tramite il Vaticano, era un anello di congiunzione tra gli emigrati e i loro familiari in Italia.

Sono tre esempi, ma esistono molte collezioni esclusive e complete.

È importante sottolineare che la Società Storica Italiana è nata dalla comunità ed è al suo servizio. Si è sviluppata grazie alla partecipazione degli emigranti, e si prefigge, dunque, di rendere fruibile al pubblico la storia dell'emigrazione. La sede è aperta a tutti coloro che desiderano conoscere e fare delle ricerche, come studenti, professori di storia e genealogisti. Ha un ruolo anche di-

dattico. Infatti ha un programma chiamato «Italian Carlton», condotto da Rosaria Zarro, completo di passeggiata nel quartiere, tra negozi e ristoranti; e un programma chiamato «Migration Migrations», in sede, per alunni delle scuole, gestito da Nicolas Panayotis.

La Società Storica Italiana pubblica Jozirnal: una rivista che è un ibrido tra articoli di carattere comunitario divulgativo e articoli di accademici.

Maggiori informazioni si trovano sul sito Inter-

net della Società Storica Italiana: www.coasit.com.au/IHS/index.html

Da il «Messaggero di Sant'Antonio»



Difesa australiano.

Un settore è formato dagli «Archivi diplomatici» il cui contenuto è di circa 12 mila tra lettere, richieste, atti legali e corrispondenza varia tra i Consolati d'Italia in Australia e il Ministero degli Esteri a Roma, tra il 1855 e il



MELBOURNE

RECOARO E VALLI. IL G

L'incontro alla Baracca del Veneto Club. Il m

Da diversi anni un gruppo numeroso di persone originarie dei paesi di Recoaro Terme e Valli del Pasubio, provincia di Vicenza nel Veneto, si riuniscono per un incontro di amicizia. Ideatore e principale animatore di questa iniziativa Duilio Stocchero, che ha iniziato con un progetto interessante, quello di riunire una volta all'anno i recoaresi nelle cittadine di provincia del Victoria, a rotazione, dove si erano insediate diverse famiglie arrivando in Australia negli anni '50 e '60. Dopo aver sperimentato con successo questa formula e volendo associare anche i Vallesi, Duilio ha deciso di scegliere definitivamente Melbourne per l'incontro annuale, e precisamente l'area di picnic messa a disposizione dal Veneto Club e da tutti conosciuta come la "Baracca". Durante l'abbondante e vario pranzo a base di ricette tipiche del vicentino (polenta e crauti, sopressa, formaggi, vini di casa, "fritole" ecc.) sono stati letti i messaggi augurali giunti dall'Italia. Li riportiamo in forma succinta. Dal sindaco di Valli del Pasubio, Armando Cunegato: "Desidero anzitutto presentarmi. Ho 54 anni e sono titolare di un avviato negozio di abbigliamento in centro a Valli. Certamente alcuni di voi hanno conosciuto i miei genitori Giuseppe Cunegato (il postino) e Anna Cunegato che ha gestito il negozio prima di me, continuando a sua volta l'opera di sua

madre, mia nonna Luigia Filippi (conosciuta come Gija Balba). Quando ero bambino ricordo che al nostro negozio si rivolgevano molte persone del paese per confezionare i pacchi da spedire ai propri cari all'estero, quando l'emigrazione era per Valli una delle poche speranze per un futuro migliore. Il primo maggio di ogni anno (anniversario della inaugurazione del monumento all'Emigrante costruito nel 1991) ci ritroviamo con gli stessi vostri sentimenti nella "festa dell'emigrante" organizzata da Anna

Bonato, Paolo Busellato, Gregorio Dalla Riva ed altri. Vorrei tanto unirmi a voi alla Baracca del Veneto Club, magari portando una delle nostre famose e profumate sopresse, ma come potrete immaginare gli impegni di lavoro sommati a quelli legati al mandato elettorale non me lo consentono. Tuttavia vogliate immaginarmi in mezzo a voi, nella gioiosa atmosfera di festa per scambiare ricordi e sensazioni e tramandare alle nuove generazioni i nostri valori e l'orgoglio di avere comuni origini italiane



Da Wonthaggi, tavolo di Luciano Storti, Anna e Lino Storti e amici.



Tavolo di Tasca, Milani e Ferraro.



Lettere

Egregio Dott Sbalchiero.

Prima di tutto la voglio ringraziare da parte mia e di tutti Recoaresi e Vallesi per il suo messaggio di auguri che lei ha mandato per la nostra riunione annuale. Come al solito è stata una bella festa in allegria con amici e paesani, molti concittadini sono venuti da molto lontano per essere con noi in questa occasione, dalle cittadine del Victoria che si trovano a più di trecento chilometri da Melbourne.

Speriamo che possa continuare ancora per molti anni e di essere sempre ricordati dall'Italia, perchè con i Vostri auguri ci sentiamo sempre più vicini alla nostra terra Vicentina che noi tutti amiamo profondamente con il cuore e pensiero.

"Le sto mandando questi ritagli di giornale per darle un'idea della festa".

La saluto cordialmente

Duilio Stocchero



EMELLAGGIO CONTINUA

essaggio augurale del presidente Sbalchiero.

ma soprattutto venete e valligiane”.

Dall'assessore al Turismo di Recoaro Terme, Franca Celli: “Ho avuto la fortuna di partecipare a qualche incontro di “Vicentini nel Mondo” e “Veneti nel Mondo” ad Asiago l'estate 2009 e vi posso assicurare che sono state delle giornate bellissime. Sono appassionata ed ho fatto delle ricerche sugli emigranti recoaresi, e con il mio gruppo in costume ho rappresentato più volte l'argomento degli “emigranti” nella “Chiamata di Marzo”, la più importante manifestazione di Recoaro Terme che forse anche voi conoscete. Spero che chi avrà l'opportunità di tornare in Italia per una vacanza venga a trovarmi e raccontarmi le esperienze vissute. Auguro a tutti voi ed alle vostre famiglie ogni bene e invio un cordialissimo saluto anche a nome del sindaco e di tutta l'amministrazione comunale di Recoaro Terme “. Dal presidente dell'Ente Vicentini nel Mondo, Giuseppe Sbalchiero: “L'incontro è una occasione molto propizia per far coincidere l'utile (l'incontro fra molte persone che condividono la lontananza dai luoghi d'origine con il dilettevole (le quattro ciacole e l'allegria della festa). È quindi con molto piacere che anche a nome di tutto l'Ente Vicentini porgo il saluto più cordiale ed esprimo l'auspicio che lo spirito di fratellanza fra Recoaresi e Vallesi non muti nel tempo, a conferma che dove per un verso esiste la lontananza dai luoghi natii, dall'altro essa è superata dallo spirito di rispetto e collaborazione fra di voi”.

Vittorio di Santo Domingo e Duilio Stocchero al barbecue della Baracca del Veneto Club



Maria e Giuliano Petterlin, Renzo e Ciana Moro, Duilio Stocchero e Paola Pesce.

***Verso la fine di novembre 2010
il nostro Ente si trasferirà al terzo piano della
nuova sede della Camera di Commercio di Vicenza,
sita in Via Montale n. 27 - Vicenza (Zona Pomari).***

***I numeri di telefono e di fax rimarranno invariati, come pure gli indirizzi e-mail e
quello del sito Internet dell'Ente. Per maggiori informazioni sulla data,
si prega consultare il sito internet www.entevicentini.it***

Una delegazione dell'Ente Vicentini nel Rio Grande Do Sul

FRA I CIRCOLI DEL BRASILE

Forti emozioni a Antonio Prado e a Flores da Cunha al canto di "Merica, Merica!"

Siamo andati in Brasile, con una delegazione dell'Ente Vicentini nel Mondo, a far visita ai Circoli dell'Ente sparsi in quel territorio, in particolare nel Rio Grande do Sul. La visita è stata molto impegnativa con frequenti spostamenti di città in città per riuscire ad accontentare quante più persone possibili e trascorrere col loro qualche giornata. Abbiamo visitato le città di Florianópolis, 450.000 abitanti, Criciúma, 200.000 abitanti, Caxias do Sul, con i suoi 500.000 abitanti, Flores da Cunha, una cittadina di 30.000 abitanti, Antonio Prado, 14.000 abitanti, Concordia, 70.000 abitanti, Passo Fundo, 200.000 abitanti, Porto Alegre, 1.500.000 abitanti e capitale dello Stato del Rio Grande do

Sul, e dappertutto abbiamo trovato una meravigliosa accoglienza e, sorprendentemente, la scoperta che il dialetto veneto è parlato da moltissime persone per cui non abbiamo avuto difficoltà a dialogare. Abbiamo riscontrato l'interesse dei discendenti degli emigranti che negli anni dal 1885 alla fine dell'800 hanno occupato questi territori per sfuggire alle difficoltà economiche che vivevano le nostre terre del Veneto.

Centinaia e migliaia di famiglie che si sono trasferite dai nostri paesi per cercare la fortuna nell'America del Sud, dove hanno trovato enormi difficoltà di sopravvivenza ed hanno dovuto sopportare ogni sorta di privazioni e lavorare 20 ore al giorno per ricavare dalla foresta

brasiliiana qualche pezzo di terreno coltivabile dove allevare qualche animale e costruirsi una baracca. Emigranti che hanno saputo vincere ogni sorta di difficoltà e che adesso si sono ritagliati una posizione nelle città e nei paesi in cui vivono con le loro famiglie, ma che non dimenticano i paesi di origine

paese in quegli anni ad abbandonare i parenti e ricercare nuove prospettive di vita e di lavoro. Abbiamo visitato una colonia di Antonio Prado, San Rocco, dove abbiamo trovato diverse famiglie di Rotzo: Slaviero, Tondello, Martello di Mezzaselva. Con la cittadina di Antonio Prado si sono gettate le basi per

organizzare nei prossimi mesi un gemellaggio con il Comune di Rotzo per iniziare dei rapporti di amicizia e di scambi culturali che già hanno visto la nascita con la trasmissione del documentario presentato anche a Rotzo un paio di anni fa sulla vita di nonna Rosa Costa, che all'età di 95 anni ancora parlava la lingua cimbra in



e che con nostalgia ricordano le loro origini. Emigranti che ci hanno accolti nelle loro Prefetture (i nostri Municipi) e che vogliono mantenere il contatto con l'Italia, che organizzano dei corsi di lingua italiana per ridurre le distanze che li separano dall'Italia, 10/11.000 chilometri di aereo che i loro antenati hanno percorso sulle navi a vapore con viaggi che si protraggono per oltre un mese. La delegazione dell'Ente Vicentini nel Mondo ha fatto visita anche alla cittadina di Antonio Prado, dove negli anni 1886 e 1887 si sono stabilite una trentina di famiglie di Rotzo, partite con i loro bambini per cercare fortuna oltre oceano, costretti dalle difficoltà economiche e dalla miseria in cui si viveva nel nostro

Brasile. È stata una visita molto importante che ci ha permesso di riscontrare l'interesse di tanta gioventù che vuole mantenere i contatti con i propri paesi di origine. Emozioni forti quando, a Flores da Cunha, siamo stati ospiti del Circolo dei Vicentini nel Mondo ed accolti una sera a cena da duecento persone, tutte originarie dalla Provincia di Vicenza, al canto "Merica, Merica, Merica" che racconta la storia dell'emigrazione, le difficoltà del viaggio, il duro lavoro per la costruzione di villaggi e città. Un grande paese, il Brasile, ricco, emergente, in forte espansione industriale, anche grazie ai nostri connazionali ed ai veneti in particolare.

Matteo Dal Pozzo



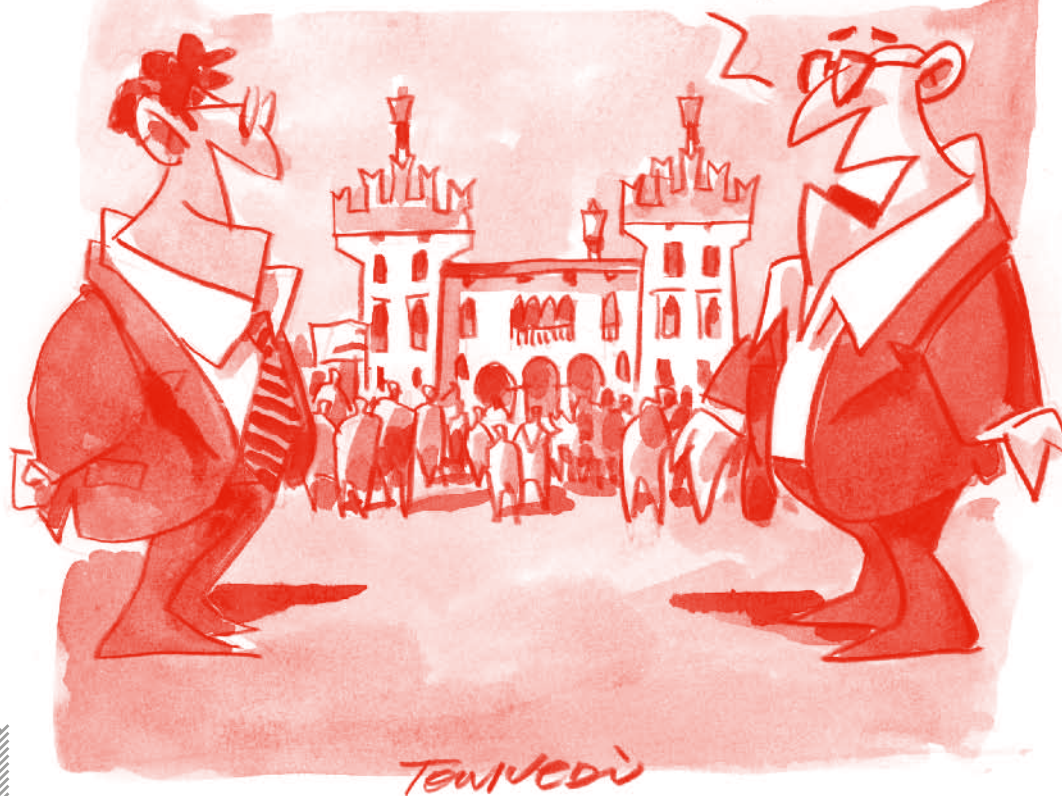
Il presidente Sbalchiero, accompagnato dai consiglieri Zecchin, Collareda e Sasso, incontra le personalità nelle diverse sedi visitate dalla delegazione.



LE VIGNETTE DI VEDÙ

THIENE 2010
FESTA dell'EMIGRANTE

I MIEI VECCHI COMPAESANI
SONO COSÌ CAMBIATI CHE NON
MI HANNO RICONOSCIUTO!



VICENTINI NEL MONDO

DIRETTORE RESPONSABILE
FRANCO PEPE

Ufficio Postale - Vicenza Ferrovia (Italy) - Tassa riscossa / Taxe perçue

Reg. del Trib. di Vicenza N. 206 - 26 gennaio 1967 - Numero di iscrizione al ROC: 340 29/08/2001

Stampa: **UTVI tipolito** - Via Zamenhof, 687 - Vicenza